

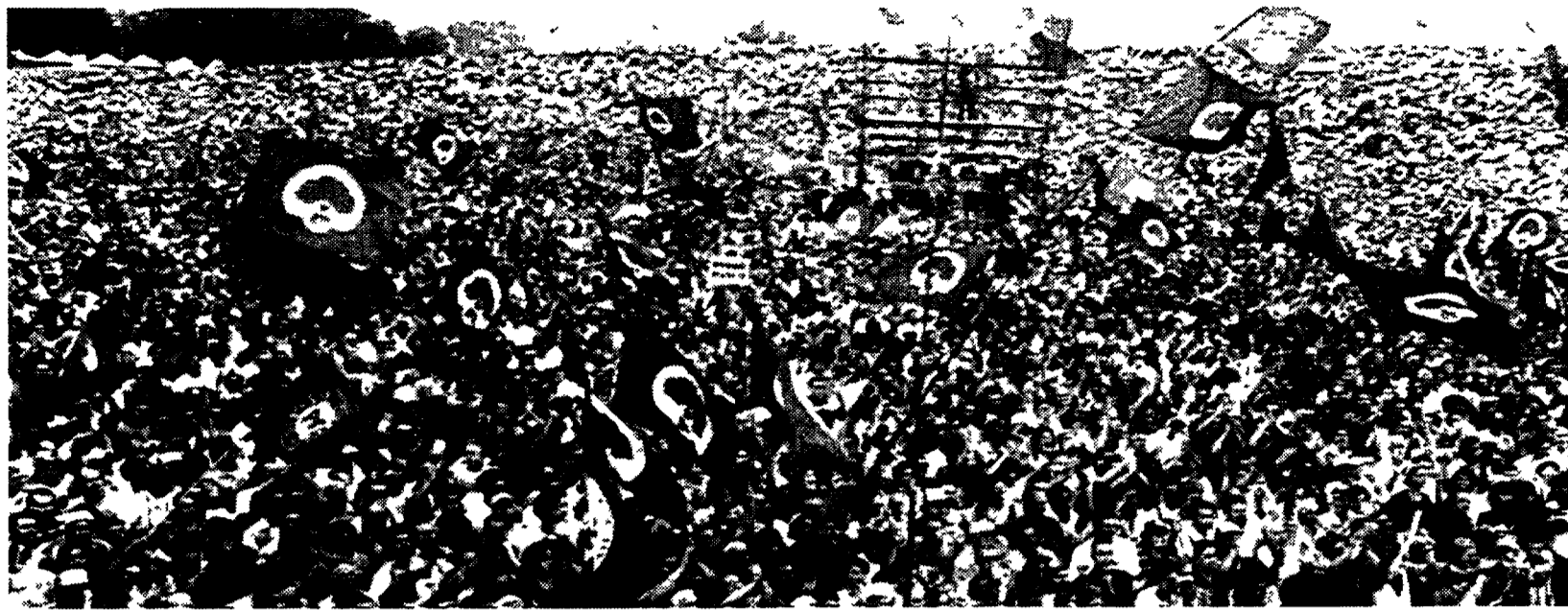
demà. Essere moderni non significa mettere al posto dello statalismo corrotto la solitudine del singolo individuo sul mercato. La solitudine del pensionato che viene cancellato dalla vita sociale, la solitudine del disoccupato che viene umiliato nel fondamentale diritto al lavoro, la solitudine della donna che viene discriminata e offesa ogni giorno nella fabbrica nell'ufficio, ma anche nella vita familiare la solitudine del giovane che viene costretto a restare ai margini della vita produttiva e culturale del paese la solitudine dell'ammalato che giace nel suo letto alla mercé di una assistenza sanitaria - quando c'è - costosa e inefficiente. Per dare una risposta a tutte queste solitudini occorre mettere in campo una nuova politica di solidarietà, un nuovo rapporto tra pubblico e privato, un pubblico capace di creare lavoro. Per questo abbiamo particolarmente apprezzato le espressioni rivolte dal presidente della Repubblica ai lavoratori in lotta. Si creano lavoro mobilitare tutte le risorse e tutte le energie, mettere il rigore al servizio della produzione. Unire efficienza e solidarietà, come dicono i cristiano-sociali, i cattolici avanzati.

Ecco perché noi lanciamo da qui una grande campagna per il lavoro. Una democrazia moderna non può non considerare la perdita, o la distruzione, dei posti di lavoro come un problema chiave sul terreno dello sviluppo ma anche su quello dei diritti e della stessa etica pubblica. Il lavoro non è accessorio alla ripresa della nostra economia. Ma è e deve essere il motore. La sinistra e tutti i democratici non possono permettersi di affrontare divisa questa partita giocando rischiosamente sulla pelle stessa dei lavoratori il grande patrimonio della unità. Guai a chi cercasse di far questo. Per questo motivo ci rammanchiamo che per la manifestazione del 25 non si sia voluto cercare una piattaforma unitaria, che non si sia voluto distinguere tra funzione dei consigli e prevaricazione dei partiti. Ciò non ci impedisce, però, di lottare in modo ancora più ampio ed efficace per i lavoratori. Per questo, senza nasconderci dietro le sigle dei sindacati, o di una loro parte, a viso aperto come si conviene a delle persone oneste, convocheremo come Pds una grande manifestazione per il lavoro. Una manifestazione eccezionale che dica a tutto il paese che i lavoratori non sono degli assistiti a cui si concede di lavorare quando le cose vanno bene, per licenziarli quando l'economia non funziona più. No, i lavoratori sono i protagonisti dello sviluppo. Senza di loro, senza la loro opera, senza il loro orgoglio, senza la loro moralità, questo paese non riuscire a salvarsi e a riprendersi. Ecco perché il conflitto sociale deve essere mantenuto da ogni parte su un terreno saldamente democratico. Ed ecco perché lo stesso sindacato deve accelerare i tempi della propria autonomia.

Questo è, dunque, il problema centrale per il quale noi mettiamo il Pds al servizio del nuovo governo del paese. Un governo del lavoro e per il lavoro. Tre milioni di disoccupati sono un dato intollerabile. Nel nostro paese non dobbiamo più leggere vicende come quella dell'operaio di Crotona che è salito sulla canna fumaria più alta della fabbrica Enichem, minacciando il suicidio per aver perso il posto di lavoro. Lassù su quella ciminiera, pensando alla sua famiglia certo era solo senza Stato e senza mercato. Ma non basta la modernità, bisogna anche capire, come ormai fanno le forze migliori del socialismo europeo, la natura strutturale della disoccupazione. Sappiamo bene che a causa della nuova rivoluzione tecnologica, anche un aumento del 3% del Pil non porta necessariamente a un aumento dell'occupazione. Di qui l'esigenza di un programma che contenga tra l'altro, come misure strategiche quelle della diminuzione dell'orario di lavoro e della redistribuzione del lavoro, tra uomini e donne, tra giovani e anziani. Certo lavorare meno per lavorare tutti, lavorare meno per redistribuire il lavoro, per cambiare i tempi e gli orari, per liberare sul serio le donne! Ecco la sfida che lanceremo per il governo del paese, è la sfida per un nuovo modello di sviluppo, è la sfida di tutto il socialismo europeo.

E allora, caro Del Turco tu di fronte a questa sfida, non potrai parlare di frontismo. Soprattutto, non potrai rispondere a me, dovrai rispondere ai lavoratori, di cui sei stato un rappresentante, e solo se saprai rispondere a loro, potrai governare con noi. Questa è la vera e unica discriminante che noi poniamo. L'altra è quella dell'unità nazionale in uno Stato regionale di ispirazione federale uno Stato, dunque, che porta il potere, i poteri più vicini ai cittadini. Che sa modificare il rapporto tra tasse, cittadini e istituzioni, dando nuove capacità impositive alle regioni, mettendo in campo una unità nuova, non quella falsa e bugiarda del vecchio sistema di potere ma una unità ricca di articolazioni e al tempo stesso sorretta da un grande senso di solidarietà.

Questa è la Festa dell'Unità. L'unità è il titolo del nostro giornale. Quel titolo è stato dettato da Antonio Gramsci a significare unità tra operai e contadini, unità tra lavoratori del braccio e della mente, unità tra Nord e Sud. Per noi unità è una bella parola. Qui da Bologna noi diciamo a Bossi questo popolo che è qui unito, popolo di lombardi di emiliani di meridionali che si sono alzati questa mattina all'alba, quando era ancora buio, per venire fino a qui, che hanno reimpastato ad amare il tricolore da quando la nostra bandiera è stata liberata dai simboli della destra del razzismo del disonore e della barbarie diciamo da qui che questo popolo, diviso dal fascismo sulla linea gotica, non si dividerà mai! Diciamo, anzi, che cercherà l'unità e la fratellanza con altri popoli, come fecero i grandi del nostro primo e secondo risorgimento, combattendo in ogni angolo della terra per la dignità e la libertà di tutti. Come avvenne cinquant'anni fa, con l'avvio della lotta armata, della nostra gloriosa Resistenza, che avrebbe liberato l'Italia dal nazismo e dal fascismo. Il Mezzogiorno sappia dunque parlare al Nord il linguaggio di una riconquistata unità del paese. Noi intendiamo dare una risposta unitaria alle ragioni del Nord e del Sud alla verità interna della stessa protesta leghista. E al posto del compromesso perverso tra partiti e interessi del vecchio regime noi parliamo dal Sud, con il linguaggio del Sud democratico. Del Sud che vuole liquidare il vecchio sistema di media-



«Sinistra, è l'ora di unirsi»

zioni che lasciava mano libera alle oligarchie del Nord e proteggeva una espansione dei consumi meridionali senza alcuna connessione con l'economia reale. Per questo noi Sud Un patto produttivo che si basi su un Mezzogiorno autocentrato economicamente, non più oggetto di interventi clientelari e corruttori.

E con questo spirito siamo anche portatori di un nuovo patto unitario tra cittadini europei, che si fondi sull'Europa politica sulla federazione Maastricht sta fallendo le monete oscillano e con loro l'Europa. L'alternativa è tra Europa e protezionismo tra Europa e chiusure nazionalistiche.

L'alternativa dunque è tra destra e sinistra, tra Europa dei cittadini ed Europa delle oligarchie. Ma per fare l'Europa dei cittadini occorre mettere in campo forti poteri democratici. Non si può accettare che il capo dell'Europa sia il presidente della Bundesbank che ci impone alti tassi di interesse ci impone la recessione e la disoccupazione. Attenzione si sente odore di nazionalismo di protezionismo di destra nuova e vecchia per battere tutto questo non serve l'Europa dei mercanti. No occorre andare avanti verso l'Europa politica. Ci vuole dunque, un governo europeo un forte Parlamento europeo che decida, un altrettanto forte controllo dei parlamenti nazionali e dei poteri locali questa è la nostra idea di federazione che porteremo in primavera alle elezioni europee. Questa ci pare debba essere l'ispirazione delle forze socialiste europee. E siamo lieti di avere anche per questo tra noi il compagno Mauroy presidente della Internazionale socialista. La sua presenza qui segna una novità straordinaria. Essa testimonia che la sinistra incomincia a indicare le vie

nuove di unità più ampia dimostra che si poteva che si può conservare e andare oltre le vecchie tradizioni che hanno diviso il movimento operaio.

Noi proponiamo anche un nuovo patto di fratellanza fra tutte le etnie tutte le razze tutti i colori. L'Europa non può che essere multietnica multi culturale e multi religiosa. La vergogna della Bosnia è la nostra vergogna. Ed è grave che in questi anni non si sia riusciti a fermare i massacri e i soprafrazioni di ogni tipo: le orde delle cosche pulizie etniche la violenza crudele e sistematica contro le donne musulmane l'uccisione di tanti bambini. Se non saprà imporre il dialogo e la trattativa come sola strada per la pacificazione l'Europa perderà qui una battaglia decisiva e le stesse prospettive di una evoluzione positiva dei rapporti internazionali potrebbero oscurarsi.

Così come in Somalia dove è stato versato ancora il sangue di ragazzi italiani. A loro, alle loro famiglie a tutti i giovani nostri connazionali impegnati laggiù, va la nostra solidarietà e il nostro affettuoso abbraccio. Ma è fin trop-

po evidente che l'Onu che doveva intervenire salvando risanando pacificando si sta svelando incapace di tener fede al proprio compito e aggiunge alla tragedia di un popolo decimato dalla fame quella della propria incapacità a dare soluzione politica ai conflitti. È responsabilità grave, questa dei vertici della missione e dei contingenti americani. Occorre un'azione incisiva, in primo luogo del nostro governo per imporre anche in Somalia, la strada del negoziato politico. Ma soprattutto occorre se si vuole uscire da una simile situazione una riforma dell'Onu nella prospettiva di un governo mondiale responsabile e autorevole svincolato da ogni ipoteca delle politiche di potenza.

Anche questo è un sogno nel quale occorre testardamente continuare a credere, se vogliamo costruire un mondo di pace. Non sembrava un sogno fino a ieri. L'accordo di pace tra Israele e l'Olp? Abbiamo, tutti assistito con l'animo sospeso e con commozione alla stretta di mano tra Rabin e Arafat. In molti in ogni angolo della terra hanno pianto. Sia reso onore al coraggio alla determinazione e

anche alla preveggenza strategica con la quale Yasser Arafat e il governo di Israele sono giunti tra difficoltà inenarrabili all'accordo di Washington. Un saluto particolarmente commosso vogliamo inviare al nostro caro compagno Arafat. È un uomo che come Rabin sa dimostrare che solo i ven combattenti sanno fare i ven compromessi che solo i coraggiosi sanno sfidare la demagogia degli insensati. Di quelli che Dio vuole perdere.

Ma ora - se vogliamo che quella pace viva per davvero - tocca a noi come ho detto a Strasburgo. Tocca all'Europa. Occorre un piano di sostegno economico una azione efficace e intensa per la sicurezza e la cooperazione ma anche un forte impegno politico contro il rischio rappresentato dagli opposti fondamentalismi e dalle forze interessate a svuotare sabotare l'accordo. E qui, ancora una volta vedo un grande campo d'azione per la sinistra europea. Noi dobbiamo dare ai palestinesi e agli israeliani ogni contributo possibile per costruire la terra della pace. Temiamo alla questa bandiera la bandiera della pace e della convivenza tra i popoli le religioni e le culture di questo pianeta. Che il popolo della pace si ritrovi dunque, ancora una volta domenica prossima nella grande marcia da Perugia ad Assisi. Ad essa il Pds invita lavoratori e lavoratori donne e uomini giovani e anziani tutte le forze progressiste del paese.

Compagne e compagni abbiamo di fronte scadenze di grandissimo rilievo. A cominciare dalle prossime elezioni amministrative in città come Roma Venezia Napoli Palermo Genova. Non è impropono dire che il nostro paese tra tanti sussulti è toccato anche dalla febbre della svolta. Quanto più le forze di progresso ma anche le tendenze profonde dell'attuale fase stonco-politica spingono in direzione di una liquidazione irreversibile del vec-

chio regime e di un mutamento radicale di classi dirigenti tanto più tutti i democratici dovranno vigilare contro i tentativi di blocco o neutralizzare il processo di rinnovamento. Noi sappiamo bene come vanno le cose nel nostro paese ogni volta che ci si trova di fronte alla prospettiva di un mutamento reale e profondo. Ritorna il convitato di pietra la strage della tensione.

Certo io non so chi ha messo le bombe a Roma a Firenze a Milano. Ma so che quelle bombe sono state messe anche da coloro che hanno appoggiato e coperto tutte le stragi del passato. E io dico da Bologna che ancora aspetta certezza verità giustizia dopo l'orrenda strage della Stazione. Ormai sappiamo quanto sia stato e sia ancora stretto l'intreccio tra forze criminali poteri occulti schegge dei vecchi servizi deviati rimasti finora impuniti. Sono stati presi i ladri ora bisogna prendere gli assassini gli autori delle stragi i mandanti. Ancora l'altro giorno un parroco è stato assassinato dalla mafia a Palermo. La città i giovani in primo luogo hanno reagito con sdegno con coraggio civile. Si sono stretti intorno alla memoria di un sacerdote che ha testimoniato con il suo sacrificio l'impegno della Chiesa e del mondo cattolico in una grande battaglia di risanamento e di civiltà. Noi siamo al suo fianco. E diciamo di mettere ogni nostra risorsa al servizio della lotta contro la criminalità contro i poteri occulti.

O si rompe con il passato dei poteri occulti o la democrazia di questo paese sarà sempre malata e soprattutto ricattabile. E chi opera nelle istituzioni rappresenti solo una parte del potere. C'è chi vuole far pagare le colpe di una intera classe dirigente a tutto il popolo italiano chi vuol sostituire i padroni di ieri con altri padroni. Ma per sbarrare la strada all'avventura alla nuova destra alla violenza morale del leghismo occorre che entri in campo con nuova determinazione un combattivo polo progressista capace di costruire nuove aggregazioni e di candidarsi concretamente alla direzione del paese. È necessario un nuovo mirino nazionale che sappia ricostruire il rapporto di fiducia tra governanti e governati tra cittadini e istituzioni. Il popolo italiano deve essere chiamato tutti voi dovete essere chiamati a dettare le condizioni della investitura democratica della nuova fase della Repubblica.

Elezioni anticipate? Certo. Ma non si tratta solo di questo. Si tratta di volere un grande pacifico lavoro elettorale prima che l'equilibrio democratico rischi di precipitare in un vero e proprio collasso sotto l'urto di forze estreme e incontrollabili. Per questo come ho già detto dopo la finanziaria e il perfezionamento della legge elettorale il presidente del Consiglio dovrebbe andare dal presidente della Repubblica per affermare che il ruolo del governo è esaurito. Lo stesso presidente Ciampi di fronte a interpretazioni dilatorie di alcune sue affermazioni ha inteso ribadire la propria fedeltà alla impostazione originaria in questo senso si può dire che è finito il tempo politico del governo Ciampi.

Compagne e compagni il Pds è pronto in questa fase ad assumersi tutte le responsabilità che gli competono come forza di governo. Abbiamo costruito il nuovo partito per rinnovare la sinistra. Ma sappiamo bene l'abbiamo già detto ma voglio ripeterlo qui a chi fa finta di non sentire che non intendiamo come partito rappresentare l'intero fronte progressista. Intendiamo tuttavia svolgere come partito senza deleghe e senza limitazioni una funzione decisiva (e che oggi ricade prevalentemente su di noi) di unione del fronte progressista. E vogliamo insieme contribuire alla definizione programmatica di questa unione. Insieme con tutte le sue componenti liberaldemocratiche socialiste ambientaliste, laiche e cattoliche. Costruzione del partito nuovo e costruzione di una alleanza democratica e di progresso sono in questo progetto strettamente interdipendenti. Niente settarismo dunque. E nessuna chiusura presuntuosa. Maggiore programmatico e trasparenza del progetto politico. Così parliamo alle donne e agli uomini dell'Italia che lavora e che oggi è con noi a questa Festa. Così parliamo alle forze più avanzate e dinamiche dell'imprenditoria e della cultura al mondo delle competenze e delle professioni. A tutti diciamo con grande semplicità noi lottiamo per realizzare un progetto che non è solo nostro. Vogliamo raccogliere il meglio della società italiana per portare a compimento la riforma e il risanamento del paese. Facciamo poi forte il Pds dunque e anche questo potrà infine essere vero. Così parleremo a tutti coloro ai quali ci rivolgeremo per sostenere la nostra sottoscrizione dal titolo "Il Pds lo faccio io".

Ebbene care compagne e cari compagni fate vedere le vostre mani pulite. Il Pds fatelo voi. Fatelo voi come voi avete fatto questa Festa. Fatelo voi con la vostra intelligenza con la vostra passione con la vostra fantasia fate lo con l'apporto insostituibile delle energie di una nuova generazione di ragazze e ragazzi della Sinistra giovanile. Fatelo voi per rifare l'Italia sul terreno della democrazia intesa come valore insopprimibile. Soprattutto diciamo a voi giovani in questo momento in cui sentiamo soffiare attorno a noi ancora una volta il vento malato dell'intolleranza il fanatismo giustizialista di chi vuole far pagare le colpe di una intera classe dirigente a tutto il popolo italiano di chi vorrebbe farci vivere ancora per molto tempo nell'angoscia in una spietata incertezza mentre le fabbriche chiudono e manca il lavoro di chi vuole lasciarsi in eredità l'impossibilità di ricreare le più elementari condizioni di una convivenza comune. Noi diciamo entrate con prepotenza in campo cambiate l'agenda della vita politica italiana. Dite ancora sinistra dite ancora libertà uguaglianza e parlate della nuova fratellanza che si chiama solidarietà. Entrate in campo per creare le condizioni di una pacifica via storica lungo la frontiera avanzata e sempre mobile di nuovi livelli di civiltà e di liberazione umana. E allora gridate forte quello di cui avete bisogno lavoro lavoro e ancora i vostri. Serviteli del Pds per cambiare la politica soprattutto per dominare il vostro destino. Come avete visto noi siamo guidati da un pensiero dominante l'unità unire le forze. Sappiate che ovunque c'è una esperienza di solidarietà una nuova capacità di stare insieme forme originali di volontà si getta il germe di quella Quercia che vogliamo crescere più grande per il bene della sinistra per il bene dell'Italia.

Finalmente la Clio col servosterzo di serie al prezzo che volevo io.

Alzavanti elettrici Servosterzo Chiusura centralizzata con telecomando

Prezzo garantito per tre mesi di ordine

Clio Fidji. L'isola felice.

Serie limitata a L. 15.800.000*

10 milioni in 18 mesi senza interessi.**
Oppure, 2 milioni per la vostra auto da rottamare.

Offerte non cumulabili e valide su vetture disponibili in Concessionari. *Escluso il I.P.T. e gli oneri di base. **Tasso nominale (A.R.I. 1) **Servizio approvazione. Pds Renault Clio 1.1i, 1.2 e Cat 3p L. 15.800.000* Acconto L. 2.800.000 importo di finanziamento L. 10.000.000 rate mensili da L. 565.500 spese finanziarie anticipate L. 250.000 I.A.N. (tasso annuo nominale) 0% I.A.T.G. (tasso annuo effettivo globale) 3,25%

E' una proposta dei Concessionari Renault valida fino al 30 Settembre.

RENAULT
LE AUTO DA VIVERE